

E' proprio qui, alla fine di questo Vangelo, che cogliamo una dinamica molto umana che penso tutti abbiamo più o meno incontrato nella nostra vita: la fatica di accogliere il nuovo perché ormai abituati a ciò che è da sempre, è il nostro vivere, le nostre sicurezze e tutto quello a cui abbiamo sempre fatto riferimento – che non è negativo in sé, certamente – ma se ti blocchi davanti a quella giusta novità che si ponga in continuità con quello che è stato ma ti faccia allo stesso tempo progredire allora diventa un problema. Si crea il rischio di strappi, di sentirsi fuori dal contesto e vivere brontolando, oppure chiudersi nelle proprie convinzioni pensando di aver ragione, punto e basta, e chiudersi ad ogni possibilità di un confronto che possa farti crescere, arricchirti. Ci sono molti punti di strappi che possono verificarsi ma soprattutto, vedete, si perde il vino nuovo.

Qui non è la logica del vino che invecchiando diventa anche migliore ma quel *vino nuovo* della novità di Cristo. Penso che sia molto bello vedere in questo brano, insieme al testo della prima lettura, dalla prospettiva di Cristo. Dice Paolo: “Il mio giudice è il Signore.”. Alla fine, quello che conta, è il suo giudizio.

Ora per arrivare a questa consapevolezza ci sono due modi: o perché si ha la comprensione che Dio è al di sopra di tutto e sarà Lui a giudicarci in quel giorno; tutto ciò che pensa la gente non conterà nulla, l'unica cosa che conterà sarà cosa penserà Dio della nostra vita. E questo è un modo.

Ma ci si può arrivare secondo una via diversa, e ce lo suggerisce il Vangelo. Spesso viene richiamata nei vangeli l'immagine dello sposo e così pure nell'Antico Testamento si utilizza l'immagine dell'amore sponsale per riferirsi alla relazione tra l'uomo e Dio. Questo ha un fondamento, chiamiamolo mistico, spirituale, profondamente spirituale che ci vuole portare a comprendere ciò che ci siamo detti tante volte; che la nostra scelta di fede non è solo una scelta di una verità, di una filosofia, di un sistema morale ma la scelta chiara di una persona. La scelta di una persona con la quale ci si mette in gioco e si vuole vivere una vera storia di amicizia e di amore. E' una indicazione importante. Credo che tutti voi, mi auguro, abbiate vissuto l'esperienza di una relazione profonda, ricca di amore e quando si vive questa allora non ti interessa più quello che pensano gli altri; ti interessa quello che pensa l'amato.

Così alla consapevolezza del giudizio del Signore noi ci arriviamo con tutti noi stessi, con tutto il proprio cuore, con tutta la propria persona e non è più dettata dal timore, quasi da un senso di giustizia semplicemente, ma è così, è così perché quando si ama è l'unica cosa che ti interessa; non perché ti devi sforzare ma è perché è lì il tuo riferimento: ti interessa cosa pensa l'amato.

Penso che sia necessario allora mettere insieme le due cose, sono complementari, ci vogliono tutte e due. E' bello che arriviamo davvero a questa esperienza d'amore che rende la nostra vita molto semplice, come è molto semplice la vita di chi è innamorato, di chi vive una storia d'amore profonda e vera. Non mi stancherò mai – portate pazienza, lo ripeteremo spesso – di ricordarvi che la scelta di Cristo è una scelta d'amore, la vita cristiana è una storia d'amore. Lo vogliamo o no per viverla fino in fondo dobbiamo andare per questa strada; è molto più bello, e credo che il Signore voglia per noi il meglio perché ci ama e vuole per noi la vita più bella che c'è; cercate di capire che la vita di sequela di Cristo è la vita più bella che c'è. Poi ci saranno le rinunce, le penitenze ma anche questa avranno un senso se noi abbiamo chiaro che la scelta di Cristo è il modo in assoluto più bello, più completo, più pieno di vivere.

Anche in questo senso credo sia importante riuscire a cogliere che è qui che ci giochiamo, e qui che dobbiamo dare tutto noi stessi. Può essere molto impegnativo vivere secondo certe regole, secondo certi sistemi morali e certi valori, ma in una storia d'amore c'è molto di più: c'è il consegnarsi. Non so se ci avete mai pensato: vi ho detto che ho seguito molte coppie ma si può arrivare alla fine una vita matrimoniale anche di cinquanta, sessanta anni senza mai essersi consegnati all'altro, che è la cosa più difficile in assoluto. Non a caso nei trattati di spiritualità si dice che l'atto d'amore più grande è il fare la volontà dell'altro! Non è solo ... fare la volontà di Dio, si dice ... detta un po' così, guardate quelli che, specialmente tra chi pensa di essere molto avanti nella vita spirituale, credono di fare la volontà di Dio in realtà fanno la loro santa volontà, e la chiamano volontà di Dio e non se ne accorgono. Posso dirlo con certezza: per vivere la volontà dell'altro occorre consegnarsi e questo è un cammino che prende tutto ... dai trattati di San Giovanni della Croce che parla prima della notte dei sensi, poi della notte dello spirito, cioè tutto quel lavoro necessario prima di arrivare a consegnarsi.

Se possiamo consegnare il corpo e l'esteriore difficilissimo è consegnare il cuore e l'esteriore. Può sembrare molto romantico: ah che bello, la vita cristiana come storia d'amore! mi piace! Sì, però viverla come storia d'amore è una cosa che alla fine ti chiede tutto, proprio tutto. Vivere in un modo retto, perfetto, moralmente giusto è molto meno impegnativo.

Ecco che allora è più bello, ma chiede tutto. Che il Signore ci aiuti in questo